

LA RAGIONE

ORGANO DI DIFESA DELLA ITALIANITA'

contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriacanti, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore, 911 Christian Street, Philadelphia, Pa.

PHILADELPHIA, Pa., 30 GIUGNO, 1917.

Anno I — No. 6 — 5 soldi la Copia

Come Giuda nell'infamia e nell'espiiazione; ma GIUDA straziato dal rimorso, IL DEGENERATO dallo spettro della fame

Pria di addentrarmi nella narrazione minuziosa e dettagliata di questa novella storico-sociale, mi incombe il dovere, per l'intelligenza del benigno lettore, di tratteggiare, a rapidi tocchi, la figura laida e ripugnante del protagonista, al cospetto della quale quelle dei delinquenti più volgari impallidiscono e quasi si riabilitano.

Questo sinistro eroe è l'essere spregevole di cui si servirono, per soddisfacimento delle loro turpi passioni e delle loro basse vendette, qualche artista da strapazzo, spacciatore di monete false, qualche negriero, qualche grande magnaccio ed in generale tutti gli imbroglioni ed i patrioti a parole che nulla mai fecero a vantaggio della Colonia e nulla sanno fare, solleciti soltanto del più basso tornaconto personale.

Tutta questa torbida genia, coalizzata clandestinamente, in un'associazione criminosa volle, unicamente per malvagio istinto, arrotare le fanelle zanne del cane randagio, per avventarlo contro le buone istituzioni e contro gli uomini che, all'incremento delle medesime ed all'elevamento delle masse, sacrificarono e sacrificano i loro palpitanti e le loro energie.

E l'opera prava di questi manipolatori della notte sembrò tanto più degna di condanna e di esecrazione, in quanto espliciti in un'ora tragica in cui erano assolutamente indispensabili la concordia, e lo spirito di sacrificio, per concorrere al trionfo della causa nazionale; in un'ora gravida di storia e di fati, in cui ogni religione avrebbe dovuto cedere dinanzi alla religione della patria.

Oh! infamia; la camorra volle infrangere al prezzolato sicario il laccio della miseria proprio nel momento più culminante e più decisivo per la patria; allorchando più che mai sarebbe stato necessario per tutti far proprio il motto del poeta soldato:

"Tutto ciò che siete, tutto ciò che avete e voi datelo alla fiammeggiante Italia."

Ma la consorteria che al lanzicheneco era legata a filo doppio, mentre non volle intendere il fervido appello che la patria lontana ci inviò per bocca dei migliori suoi figli, e negò il suo danaro agli orfani ed alle vedove dei caduti, lo profuse invece, senza misura e senza risparmio, in un baratro senza fondo, per assolvere uno scopo odiosissimo.

Va, essi dissero al degenerato — scialacqua, gavazza, ma difendi con ogni mezzo la nostra barracca crollante e combatti tutto ciò che c'è di buono in colonia.

Si è sempre detto, dacché mondo è mondo, che le cattive cause, vanno affidate ad esperti ed onesti difensori, i quali, con abili artifici e con l'esempio della loro vita, se non riescono a farle trionfare, possono tuttavia sottrarle ad un disastroso naufragio.

La cricca invece ciecamente dovette affidarsi ad uno scribacchino meschinissimo che aveva un passato assai torbido ed il cui nome da solo, era sufficiente a mandare in rovina le cause migliori e le più giuste. Non poteva del resto fare diversamente, perchè soltanto uno svergognato incosciente poteva assumere la difesa di gente per la quale lealtà ed onore suonarono sempre vane parole.

Ed allora dovettero piegarsi alla necessità e scelsero il campione degno di loro; colui che, per una manata di dollari, avrebbe venduto l'anima al diavolo, e sarebbe passato sul cadavere della propria madre come prese a calci la propria moglie verso la

Form 111
No. 528

Certificate of Satisfaction of Judgment

Commonwealth of Pennsylvania



In the Court of Common Pleas, No. 1. M. L. D.
of Philadelphia County

In the Matter of

DE SANTO VINCENZO and SANTE COSSA
Trading as DE SANTO VINCENZO & CO.

June Term, 1911.

No. 152

vs.
JOSEPH A. DI SILVESTRO

BE IT REMEMBERED, that I, Henry F. Walton, Prothonotary of the Court of Common Pleas, No. 1, of Philadelphia County, do hereby certify, that on the 21st day of January, 1916, the Judgment in the above case was marked satisfied of record by order of plaintiff's Attorney.

IN TESTIMONY WHEREOF, I have hereunto set my hand and affixed the seal of the said Court at Philadelphia, the 15th day of June, 1917.

HENRY F. WALTON,

Prothonotary.

By G. L. Garman

I COLPI DEL LADRO DI FRANCOBOLLI

si infrangono di fronte alle rocche granitiche

ASSASSINO DIFENDITI

Le occupazioni per la preparazione delle accoglienze alla Missione Italiana, han fatto ritardare di una settimana l'uscita di questo giornale. Del resto, noi non dobbiamo dar conto ad abbonati o ad avvisanti e facciamo il comodo nostro.

Il ladro di francobolli, nel numero 9 della sua cloaca, dice che il Grande Venerabile (osso troppo duro per i suoi denti) pendente il suo appello contro la citazione dei contrattori che avevano costruito il fabbricato al N. 906 Carpenter St., vendette lo stabile ed aggiunge che i contrattori non sono stati mai pagati.

Vigliacco, falsario della verità! Ad ogni tua insidia noi contrapponiamo un muraglione così granitico che neanche le palle dell'esercito del tuo alleato, il Kaiser, potranno penetrare.

Se non ci trovassimo di fronte ad un avversario sleale, irresponsabile, criminale, avremmo fatto anche a meno di rispondere a quest'altra canagliosa insinuazione, contentandoci di sapere che, siccome l'onestà del nostro Grande Venerabile rasenta lo scrupolo, le insidie dell'assassino della prima moglie non avrebbero potuto tangerlo. E non ci sarebbe stato bisogno di risposta, perchè, se l'assistente uscire di

conciliazione che tiuffava i 6 soldi della citazione lo ignora, tutti sanno che quando un contrattore, per mancato pagamento, mette il così detto *lien* su un fabbricato che ha costruito, questo non può vendersi, nè mutarsi in qualsiasi forma, se egli non viene prima pagato.

Neanche questa elementarissima disposizione legale ha imparato il degenerato nel tempo in cui ha lavorato nelle banche italiane? Si vede che egli era bene esercitato ad un affare solo: alla sottrazione dei francobolli!

In ogni modo, nel dubbio che qualche ingenuo potesse credere alle diffamazioni del degenerato, abbiamo richiesto alla Corte di Common Pleas, No. 1, copia del Certificato di soddisfacimento, che pubblichiamo qui sopra, dal quale si rileva che i contrattori furono pagati fin dal 21 gennaio 1916, da un anno e mezzo fa, cioè da quando Giuseppe Di Silvestro rinunziò al diritto di un secondo appello.

Vigliacco: che cosa ne pensi di quest'altro tuo colpo fallito?

Ed ora a noi. Vuoi o non vuoi dirci il tuo bene stare?

Hai rigettato il nostro invito di presentarti ad un pubblico comizio per esimerti dalle sputazze

sul grugno che ti avrebbero lanciate migliaia di italiani, ed hai implorato un giuri d'onore.

Davanti al giuri d'onore si presentano le persone onorate. Noi ti riteniamo un disonorato ed indegno di neanche nominare in parola onore. Ci contentiamo però che tu ti giustifichi sulla fogna, con dichiarazioni però delle persone da noi menzionate. Se ciò non farai, rimarrai sempre: **ladro di francobolli; assassino della tua prima moglie che chiamavi con nomi da trivio; simulatore di debiti fittizi per non pagare quelli reali; martirizzatore della seconda moglie; uomo di fango che hai scacciata più volte tua moglie di casa; che hai sciupata nei postriboli la sua dote truffata al fratello; che hai ricattata l'Italian Cooperative Banking Association; che, condannato, ti sei rifiutato di pagarla; che hai truffato circa 2 mila dollari a Pasquale Teti; che non paghi mai l'affitto di casa; che non paghi grossieri; che vivi di accattonaggio, che hai preso oro tedesco per fare una campagna contro l'Italia; che non hai pagato gli Undertakers che hanno sotterrato le tue vittime; che hai truffato anche ora coloro che avevano cercato di aiutarti. Ti difenderai, degenerato?**

quale spesso e volentieri rivolgeva l'insulto che si fa alle donne da trivio.

Ma non finisce qui la collana di perle onde si fregia la figura morale di questo sciagurato. Altre perle erano in lui che, dati i tempi, acquistavano maggior valore per la loro rarità.

In un tremendo periodo di rovine, in cui tutti i popoli, uniti in uno stesso ideale, strenuamente lottavano per la propria libertà ed indipendenza; in cui la ferrea disciplina nazionale si imponeva come il più sacro dei doveri civili; la voce pubblica accusava questo rifiuto dell'uman genere di essere, fin dagli inizi del conflitto, una spia al soldo della Germania e dell'Austria.

Delitto grave prima dell'entrata in guerra dell'Italia, ma dal 24 maggio 1915, divenuto il crimine più nero della storia, a datare dal fratricidio consumato da Caino! E nessuno ignorò mai che anche dopo l'entrata dell'Italia nel mortale cimento, questo Caino dei tempi nuovi non nascose il suo atteggiamento di tedescifilo impenitente, guadagnandosi, per l'abbietta ostinazione che scaturiva dalla pravità del suo animo, l'odio e l'esecrazione generale.

Le accuse formidabili gravavano sul suo capo come una maledizione, schiacciandolo sotto il peso dell'infamia e le smentite a nulla valsero come pure riuscirono anche vane le tardive dichiarazioni di patriottismo che, in bocca a lui, suonavano orrenda bestemmia.

Molteplici circostanze, molteplici fatti si affollano alla mente, che bastavano a mettere al bando dal consorzio umano il truce protagonista e che lo avevano reso degno della galera e della forca.

Udite, udite, connazionali, ed esecrate per sempre questo miserabile.

Agli inizi della nostra guerra il Comitato per la mobilitazione civile lo scacciò vergognosamente dalle sue file perchè notoriamente asservito ai nemici della patria. Un Comitato tanto numeroso, per essere giunto a provvedimenti così energici e radicali dovette avere delle ragioni tremende, dei motivi inconfutabili.

Se fossero magari mancate le prove dell'infame delitto, molti fatti, molte circostanze, la vita stessa del degenerato che gavazzava nelle orgie senza mai lavorare, sarebbero state più che sufficienti a legittimare il sospetto. Ma le prove vennero più tardi ed il tradimento divenne patente.

Allorchando giunse in America la lieta novella che l'Italia nostra, infranto finalmente il giogo tedesco, aveva brandito la spada dei suoi avi ed era scesa in campo contro la spavalderia e la prepotenza degli Imperi Centrali, questo sinistro personaggio, in un pubblico ritrovo, al cospetto di molti connazionali frementi di generoso sdegno pel cinismo suo ributtante, ebbe a pronunziare quella frase scellerata che, in un attimo solo accrebbe spaventosamente il vuoto attorno a lui: **Vigliacca Italia!**

Quell'apostrofe matricida venuta fuori dalla sua lurida strozza tra il generale tripudio, costituiva la prova più evidente che i sospetti erano fondati: lo scellerato era una spia austriaca che aveva già intascato la mercede del tradimento.

E proprio la sera del primo giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia, allorchè il Maestro Martini, nel Ristorante Palumbo offriva un vermouth agli amici, per festeggiare l'avvenimento storico e memorando, mentre la gioia era all'apice e tutti auspicavano alla vittoria delle nostre armi, egli solo, il rettile immon-

do, egli solo quel mostro di anima e di corpo, abusando della longanimità dei presenti, osava inneggiare alla vittoria di Francesco Giuseppe, vittoria che avrebbe ribadito le pesanti catene ai polsi dei nostri fratelli ed avrebbe ritornato sotto il giogo dell'Austria generose provincie italiane.

Son cose che fanno ribrezzo a sentirle raccontare e sembrerebbe quasi impossibile che la placenta di una donna italiana sia stata feconda di una simile lordura. Ma questi avvenimenti rimontano ad appena due anni addietro e tutti possono facilmente assodarne l'autenticità.

Un'altra sera, in un bar, mentre egli scioglieva uno dei suoi soliti inni all'imperatore degli impiccati, un giovane operaio, disgustato e fremente, lo afferrò per il collo e glielo strinse con le dita di ferro. E forse quel giovane avrebbe compiuto quella sera un atto di solenne giustizia ed un atto umanitario, liberando il mondo dall'essere più lurido che l'abbia mai ammorbato; ma disgraziatamente qualcuno lo strappò alla morsa formidabile ed anche per quella volta il vile sfuggì al meritato castigo.

Mille altri esempi potrebbero citarsi a dimostrare che la carogna vendutasi ai barbari, assolveva l'infame e ributtante mandato col massimo zelo.

Un'altra volta, pure nel Ristorante Palumbo, il capitano del piroscafo Ancona, disgustato per le solite sconcezze del degenerato, dichiarò in pubblico che non lo schiaffeggiava e non gli sputava sulla faccia per riguardo al locale, ma si ritirò protestando.

Parecchi mesi dopo ci ferì l'orecchio una straziante notizia: l'"Ancona", il bello e celere piroscafo così caro ai nostri emigranti, era stato silurato ed affondato nel Mediterraneo, trascinandosi negli abissi centinaia di madri e di bambini innocenti. L'infamia teutonica, dinanzi alla quale i soldati di Attila si tramutano in cortesi cavalieri ed in eroi gli antichi saccheggiatori del mare, tutto il mondo civile scoppiò in un urlo di imprecazione e di protesta.

Solo il difensore degli artisti da strapazzo, dei negrieri martirizzatori di infelici fanciulle, dei magnacci, solo costui magnificò pubblicamente la nuovissima gesta, beneaugurando ancora una volta alla vittoria tedesca, alla vittoria di un popolo, secondo lui, degno di dominare il mondo.

Tale il protagonista di questa storica novella, scritta allo scopo di inchiodarlo per sempre alla gogna, alla vigilia di una grande, magnifica, vibrante manifestazione di italianità. La malavita coloniale aveva dunque riesumato il più sinistro arnese, l'individuo più abietto e più vile che avesse mai disonorato le nostre colonie.

Di animo pravo, di istinti perversi, inclinato ai vizi più turpi; senza esperienza, senza ingegno, senza cultura, una vera *tabula rasa*, una bolla gonfiata da una mezza dozzina di imbecilli che avevano con lui molti punti di contatto. Nei momenti frequenti di megalomania alcoolica, egli era solito affermare enfaticamente la sua onestà, la sua indipendenza, la sua correttezza scrupolosa, il suo valore ed il coraggio giornalistico.

E' dubbio, assai dubbie se le millanterie di questo soldato smargiasso in miserabile arnese, servivano per soffocare in qualche modo i latrati della coscienza o per trarre in inganno gli ingenui.

Ad ogni modo la goffa apologia quasi giornalmente da lui stesso intessutasi sul suo lurido foglio, o nei ristoranti, nei bars e